

Psicodinamica ed antropofenomenologia della pedofilia

S. BIONDI*

Sommario

Non è possibile comprendere la pedofilia se non la si iscrive all'interno dell'orizzonte di senso da cui trae il proprio statuto: la perversione. Non si intende indagare in questa sede tutte le manifestazioni della perversione, ma ricercarne quelle invarianti comuni a ciascuna e da cui queste traggono la propria specificità.

Etimologicamente perversione deriva dal latino *pervertere* (Calonghi, Badellino, 1962), dove *vertere* si riferisce al voltarsi dalla parte opposta ed il *per* indica, oltre alle accezioni di attraverso e per mezzo di, anche il passare sopra, l'andare al di là. Perversione allora assume i significati di mettere sottosopra, rovesciare, sovvertire ma anche abbattere, annientare, distruggere. Ma che cos'è che il perverso vuole rovesciare e distruggere?

L'approccio psicodinamico c'insegna che il perverso vuole sovvertire la legge del padre (Chasseguet-Smirgel, 1985): a causa di forti traumi perpetrati dalla madre il bambino è incapace di superare il complesso edipico con conseguente angoscia di castrazione e fissazione a fasi preedipiche (Fenichel, 1945; Stoller, 1975; Chasseguet-Smirgel, 1985; McDougall, 1990, 1995).

La perversione diventa quindi il modo per eludere la differenza tra i sessi e quella tra le generazioni, in altre parole è un modo per negare l'inadeguatezza del proprio membro nei confronti di quello del padre tramite l'idealizzazione del proprio apparato genitale che diventa superiore rispetto a quello del genitore (Chasseguet-Smirgel, 1985).

La fissazione preedipica obbliga il perverso ad inventare una neo-sessualità (McDougall, 1990) che ha la funzione di collante per il Sé frammentato (Kohut,

1976; Goldberg, 1995) dall'angoscia di castrazione: grazie alla perversione il fantasma della castrazione è evitato e l'equilibrio interno salvaguardato.

La ferita narcisistica causata dalla mancata risoluzione del complesso edipico, e quindi la consapevolezza dell'impotenza del proprio apparato genitale, impedisce al perverso di vivere un rapporto sessuale reciproco con un partner. Come sosteneva Freud (1914) quando si investe parte della libido su un oggetto sessuale, il sentimento di sé perde parte della sua energia rendendo il soggetto innamorato umile, avvilito ed impotente. Per questo motivo l'amore oggettuale è pericoloso, in gioco c'è il sentimento di sé che inevitabilmente subisce un lutto. La pericolosità di questo innamoramento viene evitata dal perverso che, grazie ad una scelta oggettuale narcisistica, non investe mai sugli altri ma sempre su se stesso.

A Freud fa eco Goldberg (1995) sostenendo che un'attività sessuale "normale" necessita di un Sé coeso e stabile. Un Sé frammentato può utilizzare la sessualità come collante per le fessure della sua psiche, di qualsiasi natura od eziologia esse siano. Il processo per il quale la sessualità viene utilizzata per sanare una ferita d'origine non sessuale va sotto il nome di sessualizzazione, termine già utilizzato da Freud nel caso Shreber (1910). L'equilibrio narcisistico dei perversi "è relativamente fragile, ogni attacco, ogni contrarietà, ogni delusione portati dalla vita quotidiana rischiano di suscitare una tensione che esige a sua volta una soluzione immediata per mezzo dell'atto sessuale magico" (McDougall, 1990, p. 66).

La perversione diventa la modalità tramite la quale un'umiliazione si trasforma in un trionfo dove l'orgasmo perverso non è semplice piacere o eiaculazione ma "slancio giocoso, megalomane, di libertà dall'angoscia" (Stoller, 1975, p. 112).

L'oggetto sessuale dei perversi non deve mai avere i connotati di persona che dispiega libere volontà, non deve essere "un'entità separata e definita in sé" (Masud Khan, 1979, p. 18), ma deve essere sempre e solo un oggetto-cosa di cui il perverso può disporre a suo pia-

* Psicologo, Università degli Studi di Bologna

© Copyright 2007, CIC Edizioni Internazionali, Roma

cere. Il partner viene spogliato delle sue libertà e deumanizzato all'interno di un rapporto che non porta il sapore di Eros ma quello di Thanatos. L'altro assume le caratteristiche di oggetto-Sé (Kohut, 1971) necessario per l'omeostasi narcisistica a cui viene disconosciuta ogni indipendenza e soggettività, il cui unico fine è fare da collante per un Sé frammentato.

Non solo il partner non deve essere il portatore di libertà, ma l'intero incontro deve essere programmato ed eseguito come precedentemente pianificato; non c'è spazio per l'improvvisazione o la novità. Questa "sessualità programmata" (Masud Khan, 1979) garantisce al perverso un argine contro l'angoscia di castrazione che, se non controllata, lo porterebbe probabilmente alla psicosi.

L'antropofenomenologia, seppur utilizzando categorie di pensiero differenti dall'approccio psicodinamico, giunge alle stesse conclusioni. La perversione vuole abbattere il limite della naturale condizione umana. L'essere umano "esiste sempre in vista di se stesso" (Heidegger, 1927, p. 289), non è mai compiuto, è sempre un rapportarsi a quello che in potenza può essere ma che ancora non è. L'Esserci ha come struttura ontologica fondamentale quella dell'apertura nel modo di essere davanti-a-sé, cioè di rincorrere uno stadio dell'Esserci che si trova posto in un futuro e che insieme a noi continua a spostarsi in avanti senza mai essere raggiunto. Questa è la base esistenziale del desiderio che conosce solo l'attesa di qualcosa che ancora non c'è, e nel momento in cui viene raggiunto si estingue per trasformarsi in soddisfazione, fine ultimo ed eterna sconfitta del desiderio stesso. Nel momento in cui l'Esserci non è più manchevole ha raggiunto il suo non-Esserci-più: la morte. La morte è quindi l'ultimo davanti-a-sé possibile. Con morte Heidegger non intende un evento, o come la chiama lui una semplice-presenza (1927), che accade in un futuro e che non ha influenza sul presente, ma è un esistenziale che sovrasta l'intera esistenza rivelandosi "nel modo più originario e penetrante nella situazione emotiva dell'angoscia" (Heidegger, 1927, p. 306). L'essere umano è mortale e quindi limitato per definizione, e l'angoscia rivela questa sua struttura esistenziale. Questo è ciò che il perverso non accetta e dal quale fugge rifugiandosi nell'illimitato (Giorda e Bazzi, 1974). Per poter sfuggire da tutto ciò che è mortale bisogna sbarazzarsi della corporeità, sigillo del limite, e innalzarsi al valore che è l'illimitato come progetto.

Il valore in quanto ideale, politico, religioso o sessuale, è la garanzia dell'illimitatezza, è ciò che innalza sopra la corporeità e allontana dalla mortalità. Ma come ci ricorda Binswanger (1956) a proposito dell'esaltazione fissata, quando l'ascesa è troppo alta si finisce per perdersi e non ritrovare più la strada per tornare a terra. Così nelle sue parole:

"L'esistenza umana, che non solo si progetta in una dimensione orizzontale, nel senso dell'ampiezza, ma che procede, sale verso l'alto, è sempre minacciata dalla possibilità di smarrirsi in questa ascesa, di perdersi in forme di esaltazione fissata. [...] Perché soltanto là dove è venuta meno la *communio* dell'amore e la *comunicatio* dell'amicizia, soltanto là dove il nostro essere è retto esclusivamente dal nostro commercio con gli altri e con noi stessi, l'altezza e l'ampiezza, la vicinanza e la lontananza, il passato e il futuro possono assumere un peso ed un significato tanto rilevante da far sì che l'ascesa possa giungere a una fine, a un adesso da cui è impossibile recedere o procedere. Proprio a questo punto l'ascesa si capovolge nell'esaltazione fissata" (1956, pp. 17-18).

Come Giorda e Bazzi (1974) ci ricordano "la sessualità si pone come limite perché rimanda alla necessità naturale dell'Altro" (p. 134).

L'Altro, essendo come me, ha le stesse possibilità sulle cose che ho io, quindi ha delle possibilità sulle mie possibilità, quella che Sartre (1943) chiamava trascendenza trascesa. Io possiedo la potenzialità su un oggetto, nell'usarlo per esempio, l'Altro ha la stessa mia potenzialità sullo stesso oggetto; questo significa che l'Altro non ha solo la possibilità di utilizzare quell'oggetto ma ha anche una possibilità sulla mia possibilità di utilizzare lo stesso oggetto, ad esempio prendendolo per primo. Vanificando le mie potenzialità sul mondo l'Altro è per definizione limitante. L'Altro è soggetto come me e come me dispiega libere azioni che possono colludere con le mie limitando il mio agire, il mio avere, il mio essere. Sartre (1943) ci ricorda inoltre che l'Altro è detentore del potere di oggettivarmi e farmi cadere in quell'emozione penosa che va sotto il nome di vergogna, figlia di umiliazione. Tutto ciò è intollerabile dal perverso che reifica l'Altro, trasformandolo da altro *da* me in altro *per* me. L'Altro non è più soggetto che dispiega libere scelte ma oggetto imbrigliato nella mia utilità, l'Altro è diventato un utilizzabile nel senso heideggeriano del termine. L'Altro è il mio bisogno, il mio amore ma mi si pone come limite nel momento in cui lo invoco. Se accettassi il fatto che egli è il mio amore perché è il mio limite, se fossi pronto al limite, se non lo negassi, sarei aperto all'incontro genuino con l'Altro e quindi con l'amore: "soltanto un essere limitato può amare veramente..." (Giorda e Bazzi, 1974, p. 191).

Non lontano da questa visione è Galimberti:

"La distinzione tra amore e perversione è contenuta nel modo di vivere il proprio desiderio come apertura o come chiusura verso l'altro. Perverso è quel desiderio che non desidera l'altro ma se stesso, che non diventa veicolo di trascendenza, ma oggetto della propria immanenza giocata in quel breve spazio che separa la tensione dalla soddisfazione che la distingue.

Quando il desiderio diventa l'oggetto desiderabile, lo si eccita, lo si tiene in sospeso, se ne rimanda la soddisfazione, finché non sopraggiunge l'atto sessuale che lo spegne, come un soffio di vento spegne un fuoco che non ha trovato ove propagarsi. [...] Ma il desiderio, quando è voluto per se stesso, porta con se la sua sconfitta. Allontanando la passione per l'altro, per divenire semplice azione sulla carne dell'altro, il desiderio che desidera solo se stesso non riesce mai a trovarsi a contatto con un corpo, ma sempre e solo di fronte a una carne che, incarnata, lo estingue con quel piacere che è ad un tempo l'oggetto del desiderio e la sua irrimediabile sconfitta. È un piacere indiviso perché non con-diviso; è un compimento che non lascia sulla pelle, sulle labbra il sapore dell'altro, ma porta con sé solo il sapore della fine. Un gioco di morte invece che un gioco d'amore; un gioco di solitudine, dove lo spazio per la con-versione all'altro è stato derubato dalla propria per-versione" (1983, pp. 127-129).

La perversione si caratterizza quindi per una sessualità narcisistica che non conosce altri all'infuori di sé.

Per sfuggire all'angoscia – di castrazione – ed al limite esistenziale che essa inevitabilmente crea, la perversione si innalza al valore dell'ideale – del proprio apparato genitale – dove non esiste il limite mortale e, quindi, non esiste angoscia.

L'incontro sessuale perverso non cerca la reciprocità, la condivisione ma vuole il controllo, il potere sull'altro e sulla situazione, garantendosi così un contenitore per l'angoscia. Per poter avere il controllo è necessario che il partner, limitante per definizione, non prenda parte all'incontro, non partecipi con la sua soggettività alla relazione ma diventi un oggetto che il perverso può utilizzare per dispiegare la sua sessualità predefinita. Il controllo non si esplica solo sull'altro ma su tutta la scena: il perverso si prodiga a costruire un setting dove ogni cosa deve essere così come è stata progettata. Il controllo non ammette imprevisti di alcun genere, altrimenti non è controllo ma adattamento.

Questi elementi, che per motivi di esposizione abbiamo distinto, in realtà formano un unico fenomeno che è appunto la perversione. Ciascuno degli elementi descritti implica l'altro non tanto come sua conseguenza ma come garanzia della propria attuazione: l'ascesa verso l'ideale non può avvenire senza controllo e senza l'esercizio di potere sull'altro e sulla situazione.

La pedofilia si iscrive dentro questo scenario come manifestazione particolare degli aspetti visti finora. Caratteristica fondamentale della pedofilia è l'asimmetria generazionale tra i partecipanti, cioè la distanza che separa adulto e bambino e pone l'adulto in una posizione dominante rispetto al partner che gli permette di poter avere il controllo della situazione. Il pedofilo cerca il bambino perché con lui può avere un

rapporto asimmetrico. Qui Camarca e Parsi sono chiarissimi:

“La pedofilia è prima di ogni altra cosa una relazione tra chi ha e chi non ha. Tra colui che è e colui che non è. È un vincolo completamente sbilanciato a favore di uno solo dei due attori” (2000, p. 34).

Non solo ma, come ci fanno sapere Oliverio Ferraris e Graziosi (2000), i pedofili ricercano all'interno del gruppo di bambini quello più fragile ed indifeso, aumentando così la distanza che li separa. Il potere aumenta con l'aumentare della distanza generazionale tra i due partecipanti, fino a raggiungere il culmine dell'abuso di bambini di pochi mesi. L'escalation perversa della ricerca di potere trova il suo massimo grado nell'omicidio della vittima (Camarca e Parsi, 2000; Schinaia, 2001), infatti non c'è nulla che faccia sentire più potenti nell'avere il diritto di vita o di morte su un'altra persona: è l'estremo trionfo su Edipo. Il bambino inoltre conosce solo l'accoglienza od il rifiuto e, quando accoglie, accoglie totalmente: il bambino si fida ciecamente dell'adulto sul quale ha riposto fiducia e affetto, lo segue senza discussioni, non conosce limiti o gradi di partecipazione. Tutto ciò torna vantaggioso al pedofilo che, una volta conquistata la sua fiducia, ed i pedofili sono dei maestri in questo (Oliverio Ferraris e Graziosi, 2001), possono attuare la loro sessualità programmata con facilità.

Ovviamente il rapporto pedofilo non può essere paritetico per definizione, nonstate cioè che il pedofilo sente nei confronti del bambino sia un vero e proprio innamoramento.

Come sosteneva Nietzsche (1878) noi non ci innamoriamo mai dell'altro ma ci innamoriamo di ciò che l'altro suscita in noi. Abbiamo visto come il perverso vada in cerca di quell'oggetto-Sé necessario all'omeostasi interna, questo è il suo bisogno emotivo e, quindi, ciò che può far suscitare in lui sentimenti di amore. Ma in questo caso l'amore è di stampo perverso perché il pedofilo non si trascende verso il bambino ma lo reifica all'interno di un rapporto dove non c'è condivisione ma soppressione dell'altrui soggettività. Per giustificare a sé ed agli altri questo fatto i pedofili possono ricorrere a tutta una serie di meccanismi di difesa tra i quali razionalizzazioni educative (Callieri e Frighi, 1999) per cui i bambini vengono introdotti alla sessualità dal pedofilo alla stessa maniera della antica pederastia greca, facendo diventare la pedofila un movimento sulla scia dei movimenti omosessuali.

Un altro meccanismo utilizzato è quello della minimizzazione, che può trasformarsi in negazione ed a volte persino in diniego, tramite il quale i pedofili sostengono che quello che viene fatto al bambino non ha ripercussioni di alcun genere, anzi è per il suo bene.

La negazione può coprire un ampio spettro di variabili tra cui il fatto, l'impatto emotivo, fisico e socia-

le dell'abuso e la responsabilità, per cui sarebbero i bambini a sedurre il pedofilo e non viceversa (Persico, 2001).

Il bambino reificato non prende mai parte al gioco perverso del pedofilo, essendo spogliato della sua capacità di intervenire, l'altro subisce passivamente la volontà del pedofilo. Questo garantisce al pedofilo la possibilità di ripetere una scena dove tutto è già stato programmato, dove la presenza di altri non influenza la sceneggiatura sapientemente costruita nei minimi dettagli. A questo proposito Schinaia si esprime così:

“L'incontro sessuale consiste nella pedissequa ripetizione di quanto è stato costruito in anticipo nella mente del pedofilo. Non vi è spazio alcuno per l'improvvisazione e la spontaneità, e ogni sequenza dell'incontro deve geometricamente corrispondere al film immaginativo già preparato dal pedofilo; una presenza reale, altra, rischierebbe, introducendo le proprie esigenze, di rovinare il progetto che non ammette repliche o variazioni e, ledendo la trama di un racconto già scritto, comprometterebbe la possibilità di eccitamento orgasmico” (2001, p. 208).

L'intera sessualità del pedofilo è coatta e rigida, per lui non c'è spazio per la novità, la libertà di provare nuove situazioni, solo così può tenere a freno l'ango-

scia che è alla base del suo agire. Infatti dietro all'imprevisto, alla novità si nasconde l'inquietudine di una situazione mai sperimentata in cui il pedofilo perde quella quiete che gli garantiva il contenimento dell'angoscia e che lo proteggeva dalla frammentazione.

Quella che abbiamo fin qui descritto è la base sulla quale si instaurano tutte le possibili manifestazioni della pedofilia. Lo spettro delle manifestazioni pedofile è estremamente ampio e variegato, passando dalla pedofilia esclusiva, a quella occasionale, dal turismo sessuale alla pedofilia delle sette sataniche, dal pedofilo con profondi sensi di colpa per la sua condizione al pedofilo freddo omicida.

Il pedofilo puro non esiste, sembra davvero impossibile riuscire a parlare di *pedofilia* ma dobbiamo necessariamente riferirci alle *pedofilie*. Ogni manifestazione ha le sue particolarità psicologiche e psicopatologiche, e solo l'individuo colto nella sua storicità o sviluppo dinamico può rendere conto della specificità della situazione.

In definitiva la pedofilia risulta essere un esercizio di potere volto al controllo dell'angoscia e per poterlo ottenere il pedofilo è costretto a mettere in scena l'eterno ritorno di una sceneggiatura di cui vuole essere l'unico scrittore ma che in realtà ne è solo lo schiavo.

Bibliografia

1. Binswanger L. (1956): *Tre forme di esistenza mancata*. Bompiani, Milano, 2001.
2. Callieri B., Frighi L. (a cura di) (1999): *La problematica attuale delle condotte pedofile*. E.U.R., Roma.
3. Calonghi F., Badellino O. (1962): *Dizionario della lingua latina*. Rosenberg & Sellier, Torino.
4. Camarca C., Parsi M.R. (2000): *S.O.S. pedofilia. Parole per uccidere l'orco*. Baldini & Castaldi, Milano.
5. Chasseguet-Smirgel J. (1985): *Creatività e perversione*. Raffaello Cortina, Milano, 1987.
6. Fenichel O. (1945): *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*. Astrolabio, Roma, 1951.
7. Freud S. (1914): *Introduzione al narcisismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
8. Freud S. (1910): *Il presidente Shereber. Osservazioni psicanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente*. Universale Bollati Boringhieri, Torino, 1997.
9. Galimberti U. (1983): *Il corpo*. Feltrinelli, Milano, 1999.
10. Giorda R., Bazzi T. (1974): *Sessualità e progetto nel mondo*. Bulzoni, Roma.
11. Golberg A. (1995): *Perversione e perversioni*. Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
12. Heidegger M. (1927): *Essere e Tempo*. Longanesi, Milano, 1970.
13. Kohut H. (1971): *Narcisismo e analisi del Sè*. Bollati Boringhieri, Torino, 1976.
14. Masud Khan M.R. (1979): *Le figure della perversione*. Bollati Boringhieri, Torino, 1982.
15. McDougall J. (1990): *A favore di una certa anormalità*. Borla, Roma, 1993.
16. McDougall J. (1995): *Le deviazioni del desiderio*. Raffaello Cortina, Milano, 1997.
17. Nietzsche F. (1878): *Umano troppo umano. Volume primo*. Adelphi, Milano, 1995.
18. Oliverio Ferraris A., Graziosi B. (2001): *Pedofilia. Per saperne di più*. Laterza, Roma-Bari.
19. Persico G. (2001): *I labirinti della pedofilia*. Newton & Compton, Roma.
20. Sartre J.P. (1943): *Lessere e il nulla*. Il Saggiatore, Milano, 2002.
21. Schinaia C. (2001): *Pedofilia pedofilie*. Bollati Boringhieri, Torino.
22. Stoller R.J. (1975): *Perversione. La forma erotica dell'odio*. Feltrinelli, Milano, 1978.

(da "Rivista di Sessuologia" - Vol. 30 - n. 1/2006)